

# «Noi Socialisti per la Vita, in fuga dalla sinistra»

di Iván de Vargas

**l'intervista**



**Parla Joaquín Montero, uscito del Psoc di Zapatero in polemica con la sua politica sull'aborto, e fondatore di un inedito movimento**

**N**el momento in cui l'esecutivo di Zapatero celebrava l'approvazione della legge sull'aborto in Spagna, Joaquín Manuel Montero, vice-sindaco del Partito socialista (Psoc) nella città di Paradas, vicino a Siviglia, annunciava le proprie dimissioni dal partito cui apparteneva e rinunciava a tutti i suoi incarichi. Difendere la cultura della morte non era ciò che gli avevano insegnato i vecchi militanti dai quali aveva appreso a essere un buon socialista.

**Montero, come le sembra il fatto che si parli di aborto come un diritto?**

«È una profonda contraddizione, ancor di più quando chi parla appartiene alla sinistra. Non si può essere contro la

*«Come ho detto nella lettera di dimissioni, non permetterò mai che il mio nome appaia insieme a quello di un'organizzazione che legittima la morte di innocenti per mezzo di leggi inique»*

pena di morte, affermare, come Zapatero, che "nessuno può disporre della vita umana, nemmeno gli Stati", e poche ore più tardi approvare una legge che legittima come un diritto la morte di esseri umani non nati».

**Perché da uomo di sinistra crede ci sia bisogno di difendere la vita dal concepimento fino alla morte naturale?**

«Perché è il diritto sul quale si reggono tutti gli altri. Perché forma parte della nostra cultura, della storia e dell'umanesimo universale».

**Nel Psoc c'è gente che la pensa come lei?**

«Certamente. Il Partito socialista è pieno di persone di buona volontà, uomini e donne per bene che hanno visto distrutte le proprie aspettative con l'approvazione di leggi come quelle sull'aborto e sugli immigrati. L'assenza di democrazia interna nelle grandi organizzazioni politiche fa sì che queste voci vengano soffocate. Così persone che si sono pronunciate contro l'aborto hanno abbandonato il partito, com'è successo alla senatrice Mercedes Aroz, cofondatrice del Partito socialista di Catalogna».

**C'è chi sostiene che alcuni socialisti spagnoli che si dichiarano pubblicamente cattolici vivano una profonda contraddizione. Lei cosa ne pensa?**

«La corrente dei Cristiani socialisti all'interno del Psoc ha un atteggiamento che non esito a definire vergognoso, e la sua testardaggine nel voler conciliare la condizione di cattolici nella vita pubblica con l'appoggio attivo a leggi come quella sull'aborto non è altro che il tentativo di giustificare il tradimento

dell'ideale che professano».

**L'accettazione dell'aborto può considerarsi come un problema culturale o solo politico?**

«Certamente oggi è un problema culturale, per questo la nuova legge sull'aborto reca una parte sostanziale che si riferisce all'educazione. Si pretende infatti che le future generazioni vedano come qualcosa di normale la possibilità di interrompere una vita prima ancora della nascita. Questo, insieme ad altri fattori, non può che portare poi a giudicare normali l'eutanasia e l'eugenetica, che sono i frutti di una cultura del relativismo in cui la vita di un animale, o di una specie in via d'estinzione, può valere di più di quella di un essere umano. La Spagna, da questo punto di vista, è un riferimento culturale per molti altri Paesi, specialmente in America Latina, dove si stanno portando avanti progetti legislativi in materia di aborto, come nel caso dell'Argentina».

**Dopo aver partecipato alla prima manifestazione per la vita, un anno fa, lei ha vissuto momenti particolarmente difficili...**

«Non è stato certamente un periodo facile. Il Psoc a tutto tempo ho potuto vivere momenti molto gratificanti nell'assistere alla risposta della società spagnola: non quella fotografata dai mass media spagnoli di fatto schierati al servizio del governo, ma quella che fa sentire la sua voce per strada difendendo il valore della vita e la dignità umana».

**Perché si è dimesso dal Psoc?**

«Come ho detto nella lettera di dimissioni, non permetterò mai che il mio nome appaia insieme a quello di un'organizzazione che legittima la morte di innocenti per mezzo di leggi inique».

**Adesso continuerà in politica con un nuovo progetto: la piattaforma «socialistasporlavida.org», socialisti per la vita. Qual è il suo fine?**

«Dalla piattaforma Socialisti per la Vita vogliamo informare e formare militanti di sinistra che difendono il valore della vita e la dignità umana, perché questo è il fondamento della nostra società. È questo il nostro contributo alla politica, sebbene la piattaforma non pretenda di essere un partito politico, ma uno spazio dal quale poter diffondere conoscenze, un centro di documentazione e un osservatorio per la vita. Tutto ciò mantenendo la nostra identità di sinistra».

**Cosa si può fare ora, dopo l'approvazione della nuova legge sull'aborto?**

«Risvegliare la coscienza sociale. Denunciare e annunciare che siamo protagonisti della nostra storia e che niente e nessuno ci può strappare la nostra speranza. Smascherare la falsa politica di sinistra che pretende imporre il Psoc tradendo i militanti socialisti che crearono il partito».

**dialoghi**

**Un frullato non è mai una «terapia»**



**N**el dialogo a distanza fra chi scrive e Carlo Alberto Defanti,

condotto su queste colonne e quelle de *l'Unità*, sono molti gli spunti che meriterebbero un approfondimento un confronto più articolato. Non c'è dubbio che uno dei nodi dell'intero dibattito sia quello sull'alimentazione ed idratazione, cruciale anche per la legge ora in discussione in parlamento. Defanti ritiene che alimentazione ed idratazione artificiale siano sostegni vitali, «alla stessa stregua della ventilazione artificiale, della dialisi, di alcuni farmaci ecc.» e quindi trattamenti medici che si possono interrompere su eventuale richiesta da parte del malato, da inserire anche nelle dichiarazioni anticipate di trattamento. Chi scrive pensa invece che un frullato non si trasformi in terapia medica se per somministrarlo si usa un sondino anziché un cucchiaino: il nutrimento non diventa una terapia a seconda del supporto usato, ed è ancora più arbitrario distinguere fra naturale e artificiale a seconda della modalità di manipolazione e cottura dei cibi.

**M**olto saggiamente, a mio avviso, le associazioni dei familiari delle persone in stato vegetativo, in un loro documento, la «Carta di San Pellegrino», hanno dichiarato che alimentazione ed idratazione sono «atti dovuti», indipendentemente dai supporti necessari per fornire. Per le famiglie di chi si trova in questo stato, insomma, è del tutto irrilevante stabilire che la nutrizione artificiale sia una terapia medica o meno: i loro cari necessitano di mangiare e bere, per poter vivere, esattamente come tutti gli altri esseri umani, e poiché da soli non ci riescono, qualcuno li deve - sottolineo deve - aiutare. Punto e basta. Nel caso di alimentazione in parte con il sondino e in parte con il cucchiaino, ad esempio, si parla di naturale o artificiale? E che succede se la nutrizione avviene - come in molti casi - con cibi preparati in casa, ma somministrati prevalentemente con il sondino perché con il cucchiaino ci vuole troppo tempo?

**I**n altre parole: non nascondiamoci dietro a un sondino. Il punto vero non è il modo in cui vengono nutrite le persone in stato vegetativo, o, più generalmente, i disabili gravi: ciò che in realtà importa è il loro grado di dipendenza dagli altri. La posta in gioco è proprio questa: quanto viene ritenuta accettabile una vita quando si dipende in tutto da chi ci sta intorno, fossero pure le persone più care. L'atteggiamento di fronte alle disabilità profonde cambia a seconda del giudizio sulla "qualità della vita", solitamente legata a due aspetti: il livello di coscienza di sé e l'autonomia personale.

Ma chi accetta questo tipo di valutazione sulla "qualità della vita", indipendentemente dalle proprie intenzioni, dovrebbe chiedersi quali siano le conseguenze rispetto a persone malate o disabili come ad esempio quelle colpite da malattie neurodegenerative (pensiamo all'Alzheimer), o anche da certe forme di demenza, da malattie rare particolarmente invalidanti, per non parlare degli esiti di gravi cerebrolesioni. Non sarà più facile considerare tutte queste vite "ininvitabili"? Meno degne di essere vissute? Mentre ci si avvia trionfalmente al traguardo di centoventi anni di vita, tutto ciò non sottintende che questo non vale per tutti, ma che forse è bene che qualcuno tolga prima il disturbo?

Assuntina Morresi

## Scienza & vita

di Emanuela Vinai

**È in Aspromonte l'associazione numero 101**



**S**ant'Alessio in Aspromonte sta abbarbicato alle pendici del Parco Nazionale dell'Aspromonte, ha 360 abitanti, una superficie di poco più di quattro chilometri quadri e, da questa settimana, è anche la centounesima associazione locale di Scienza & vita. Le è compagna di viaggio, con il pettorale numero cento e 18mila abitanti, Casavatore in provincia di Napoli.

Significativo che il giro di boa delle cento associazioni avvenga con il riconoscimento di una realtà piccola, ma capace di insistere su una vasta area, a testimonianza di un radicamento sul territorio che ha a che fare con la capillarità e la profondità di penetrazione dei valori. La voglia di fare, di esserci, di partecipare, di capire e di divulgare, non è solo patrimonio dei grandi centri, ma si esprime anche nella voglia di mettersi in gioco dell'Italia profonda.

**F**rancesco Cannizzaro, docente di religione, presidente Scienza & vita Sant'Alessio in Aspromonte, è cresciuto tra le fila degli educatori salesiani e, nella nuova avventura, porterà l'esperienza accumulata in questi anni in un territorio difficile, pervaso dalla diffidenza: «Abbiamo in programma cinque appuntamenti nei centri vicini per presentare Scienza & vita - sostiene - e vogliamo concentrare la nostra azione su quattro punti focali: il sostegno alle attività promosse dal livello nazionale, la diffusione dei materiali; gli incontri di autoformazione per sensibilizzarci; i

percorsi didattici per parrocchie e, soprattutto, per le scuole, calibrati secondo le fasce di età dei destinatari». Il professor Enrico Morfini è il presidente di Scienza & vita Casavatore e pone l'accento sull'impegno dei singoli: «Tropo spesso si pensa di essere credenti, dimenticando l'importanza della partecipazione sociale. Bisogna uscire dall'isolamento e relazionarsi con gli altri, intervenire nel dialogo e non sottrarsi al confronto».

**I** gruppi locali di Scienza & vita hanno raggiunto una diffusione e una distribuzione che copre ormai quasi tutto il territorio nazionale. Esprime soddisfazione per questo

raguardo il copresidente dell'associazione, Lucio Romano: «L'attenzione alla centralità della persona e alla sua dignità e l'interesse agli sviluppi delle ricerche in ambito biomedico, sono valori che Scienza & vita diffonde e trasmette sin dalla sua nascita. La congruità e l'importanza del messaggio, il rigore antropologico con cui difendiamo i valori non negoziabili richiamati dal

cardinale Angelo Bagnasco nella sua prolusione, sono pienamente condivisi dalle nostre realtà locali che contribuiscono a divulgare, attraverso una molteplicità di iniziative, il nostro impegno culturale orientato al favor vitae».

E non ci si ferma a centouno, anzi: «Il centro nord - riprende Romano - è il territorio più colonizzato, ma anche il Lazio, la Puglia e la Campania hanno visto una vasta fioritura di associazioni locali. Due nuovi gruppi di sostegno stanno per essere riconosciuti dal consiglio esecutivo e altri ancora stanno completando la documentazione necessaria».

*La voglia di esserci e di divulgare, non è solo patrimonio dei grandi centri, ma si esprime nella voglia di mettersi in gioco dell'Italia più profonda*

## il confronto di Pesaro

di Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola

# «I fatti, senza paura: cosa abbiamo imparato»



**Q**uello che - pare - molti in Italia temono e noi chiedevamo da tempo, e cioè un nostro faccia

a faccia con Beppino Englaro, è finalmente avvenuto giovedì scorso a Pesaro: da una parte noi, inviati di *Avvenire* e autori del libro *Eluana. I fatti*, dall'altra Englaro, affiancato da vari relatori che supportano la sua "battaglia". L'incontro è arrivato dalla neonata Consulta per la laicità delle istituzioni di Pesaro (un insieme di associazioni disparate, che per comune denominatore hanno la laicità come valore assoluto: Circolo Arcigay, Movimento radical-socialista, Associazione culturale alternativa libertaria, ecc.), in un primo tempo solo per un dibattito serale nella sede della Provincia di Pesaro, poi anche per un incontro mattutino dedicato agli studenti delle superiori. Se a organizzare il duplice evento era la Consulta per la laicità, totalmente schierata con Englaro, a moderare l'incontro era il suo presidente, Raffaele Belviso. La nostra prima preoccupazione, quindi, era il rispetto di una par condicio anche minima: parità di tempi per parlare, in un dibattito che si sarebbe svolto

*Dal recente faccia a faccia tra gli autori del libro su Eluana e il signor Englaro, prima davanti agli studenti delle scuole superiori, poi nella sede della Provincia, un'utile lezione di metodo*

davanti a un uditorio (almeno la sera) di parte. Abbiamo faticato: faticato a ottenere di sederci anche noi al tavolo con Englaro anziché nel pubblico; faticato a ottenere (se non altro sulla carta, perché poi le cose sono andate molto diversamente) un tempo analogo per esprimere i nostri contenuti. Al mattino i 600 ragazzi delle scuole si sono interrogati sulla reale volontà di Eluana, sul suo stato di salute («era come i media la descrivevano?», «una malattia terminale o solo una disabilità?», sul ruolo della tecnologia, sulla possibilità che durante lo stato vegetativo potesse "sentire". Hanno espresso dolore per Eluana ma anche rispetto per il padre. Ciò che ci portiamo a casa è la consapevolezza di quanto i ragazzi siano desiderosi di sapere, al di là delle ideologie. Fino a oggi nelle scuole Englaro è stato accolto senza un contraddittorio, mentre gli studenti sono i più aperti a valutare solo sui

"fatti" e non sui proclami, da qualsiasi parte vengano. Per dar loro ciò che chiedono, però, è necessario essere competenti, conoscere i fatti, esser pronti ad accogliere anche i loro dubbi, spesso peraltro condivisibili («qual è il confine tra accanimento terapeutico e diritto alle cure?»). Alla fine del lungo incontro non è casuale se si sono affollati attorno a Massimiliano Tresoldi (il giovane risvegliatosi dopo 10 anni di stato vegetativo, raccontando che in quel decennio di "assenza" aveva sentito tutto): a loro interessava vedere, toccare con mano quella vita che c'era, che c'era sempre stata, nonostante i medici dicessero «è morto da dieci anni».

**C**ioè che ci siamo portati via da Pesaro è anche la preoccupazione per migliaia di altri studenti meno fortunati, che nelle scuole d'Italia vengono sottoposti al suono di una sola campana. Quattro ragazzi si sono rivolti a Englaro parlando di «macchina da staccare», e mai lui li ha contraddetti, mai ha spiegato loro che la figlia viveva di vita autonoma (lo abbiamo alla fine fatto noi, anche se era difficile controbattere a causa di una conduzione poco propensa a cedere il microfono... un conteggio dei tempi, specie la sera, che in un vero dibattito sarebbe stato da

codice rosso!). Lo stesso moderatore, ben lungi dal moderare, ha spiegato a 600 ragazzi in pieno orario scolastico (se i genitori sapessero...) che l'unica cosa che conta è la libertà personale finché non si fa del male agli altri. Volete attraversare la strada quando è rosso? La vita è vostra. Volete andare in due su un motorino? Fatelo. Drogarvi? Nessun problema...

**A**nche la sera di fronte alla Consulta il dibattito è stato serrato ma sereno, nonostante un tifo da stadio per Englaro e il vicepresidente della Provincia apertamente schierato. Eppure il pubblico - va detto - ci ha ascoltati e sembrava colpito da fatti che, evidentemente, non conosceva: «Da due anni in stato vegetativo, Eluana ha pronunciato due volte in maniera comprensibile la parola "mamma", abbiamo fatto sapere, e «a comando apre e chiude la mano». Stupidaggini, ha provato a sostenere Englaro. Ma noi leggevamo nero su bianco cartelle cliniche.

Dunque nessun timore, dibattiamo serenamente, dati alla mano, aperti anche a riconoscere eventuali ragioni dall'altra parte, ma non disposti a tacere rassegnati. Englaro si è detto d'accordo per altri confronti, anche televisivi. Noi sempre disponibili.